



Laura Pelanconi e Renato Dolci

«Arte al Castelmur, un'occasione di riflessione»

sbar / Ben 4000 persone hanno visitato palazzo Castelmur nel 2021. Si tratta di un numero ben superiore a quello degli anni precedenti, visto che nel 2020 erano stati staccati all'entrata circa 2000 biglietti, con tanti visitatori provenienti dalla Svizzera francese. In passato gli ingressi erano stati ancora meno: 1600 nel 2019 e 1300 nel 2018.

Alla base del risultato di quest'estate c'è la mostra FREMDS das fremde STRANIERITÀ di Miriam Cahn, artista e pittrice che da una grande città ha scelto di trasferirsi in Bregaglia, dove crea le proprie opere. Nata nel 1949 a Basilea, Miriam Cahn ha studiato grafica. Dagli anni Settanta figura come artista di rilievo in Svizzera e oggi è considerata, a livello mondiale, una delle rappresentanti più significative dell'arte contemporanea. Da oltre dieci anni vive a Stampa, dove l'abbiamo incontrata per farci raccontare com'è andata questa mostra e quali sono i suoi progetti per il futuro.

Signora Cahn, lei dipinge in un edificio situato sulla strada cantonale, tra palazzo Castelmur e l'atelier Giacometti. Coloro che passano potrebbero pensare di essere di fronte a un magazzino o a un laboratorio artigianale.

È una cosa positiva se si crede questo, perché all'interno c'è una produzione, la mia produzione. L'edificio è molto bello. È stato progettato da Armando Ruinelli e costruito insieme alle persone del posto. La scelta di questa posizione è dovuta a una coincidenza, ho avuto la possibilità di edificare qui il mio studio, non c'entra la presenza di artisti in passato. Io prima lavoravo in una stalla, quella di Varlin, adesso posso contare su questo ambiente.

Quest'estate lei ha presentato, a palazzo Castelmur, opere che ritraggono in vari modi, soprattutto con le rappresentazioni di corpi umani, spesso nudi, l'estraneità, e hanno prodotto un vivace contrasto con le sale del palazzo ottocentesco di Coltura. È soddisfatta delle reazioni dei

visitatori?

È andata molto bene. C'è stato molto pubblico e si è trattato di una platea variegata. C'era chi voleva fare una passeggiata e dopo visitare il Castelmur, così hanno potuto osservare anche quest'arte che non ha niente a che vedere con lo stile del Diciannovesimo secolo del palazzo. Ma molti altri sono venuti apposta dal resto della Svizzera e da altri Paesi europei per osservare il mio lavoro, poi hanno scoperto anche la Bregaglia. È stato un bel mix, trovo molto interessanti le reazioni che ha suscitato.

Con l'esposizione dei quadri e 4 dibattiti lei ha voluto soprattutto fare pensare il pubblico. Insieme ad architetti, esperti d'arte, sociologi, attivisti, intellettuali e giornalisti ha promosso dibattiti sull'identità, sui territori e sui corpi che cambiano, portando in Bregaglia relatori e spettatori provenienti da altri Cantoni e Paesi. Arte da osservare, insomma, ma anche su cui riflettere.

Non si tratta soltanto di guardare, ma anche di pensare a quello che si vede. Non si può mai dire che ogni persona vede la stessa cosa, non è possibile. Le persone hanno guardato le opere, si sono chieste se fossero donne, bambini, uomini e cosa ci facessero nell'acqua.

L'acqua di cui parla è quella del Mar Mediterraneo dove negli ultimi anni sono affogati moltissimi migranti.

Oggi è così, noi non vogliamo quelle persone che vengono, o meglio cercano di venire qui con i mezzi a loro disposizione. Stiamo parlando di piccole imbarcazioni e quindi per molti di loro, purtroppo, la morte è inevitabile. Per me il Mediterraneo, sin da bambina, era un bel luogo. Ancora oggi si va in vacanza sulle sue rive, senza preoccuparsi del fatto che ci sono esseri umani che muoiono in questo mare. Io non comprendo il motivo per cui non li si vuole accogliere. La diversità è una bella cosa, anche per me, che arrivo da Basilea e

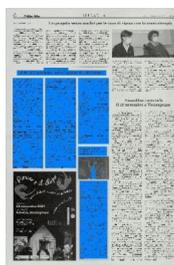
ora sono qui in Bregaglia.

Dall'inizio di ottobre le sue opere sono esposte in Canada, in un'area - The Power Plant Contemporary Art Gallery - che in passato ospitava un impianto industriale (www.thepowerplant.org).

Non è la prima volta che espongo all'estero. Trovo molto interessante la possibilità di proporre la mia arte in luoghi lontani. Il Power Plant di Toronto era un impianto industriale, ora è un luogo che accoglie esposizioni di arte contemporanea e questo è molto interessante anche per la varietà del pubblico. Ho curato l'installazione tramite Skype con un bravo gallerista e sono molto contenta di questo.

Prossimamente le sue opere saranno a Milano.

Sì, saremo alla Fondazione ICA. Poi sarà la volta di Nuoro, in Sardegna.



Omaggio al pittore e grafico Hannes Gruber (1928-2016)



«Vorrei lasciare questo segno creativo come la traccia di un cinghiale sopra un tappeto persiano.»

Questa la citazione sulla pagina principale del nuovo sito web dedicato a Hannes Gruber, il pittore e grafico zurighese che dalla fine degli anni Quaranta ha fatto dell'Engadina il suo luogo principale di attività e ispirazione. A cinque anni dalla sua scomparsa, la moglie Piccola Gruber, che vive a Vicosoprano in Val Bregaglia, lo ricorda dedicandogli una degna presenza su internet. Nato e cresciuto nel Canton Zurigo, Gruber studia alla Scuola di belle arti della città di Zurigo e poi affronta un apprendistato di grafico in una famosa tipografia zurighese. Alla fine degli anni Quaranta si trasferisce in Engadina e dedica anima e corpo alla pittura. Ama l'Italia: rimane impressionato dalle opere di Giotto e di Fra Angelico, ma soprattutto ama la Sicilia e vi torna regolarmente. All'Engadina alterna anche soggiorni a Chiavenna e a Bondo, in Bregaglia.

Il sito web hannes-gruber.ch è stato realizzato dall'agenzia di comunicazione grigionitaliana ecomunicare.ch e presenta l'artista svizzero attraverso una grafica sobria ed elegante. Fra le opere pubblicate, spiccano i suoi coloratissimi autoritratti dipinti fra il 1944 e il 1951, ma da ammirare anche la «Carrozzella di Gaeta», «Soglio» oppure «Il pianoro di Sils».